

# *Cristoforo Colombo e i popoli delle Indie*

*Giornale di bordo , Lettera a Luis de Santàngel, 15 febbraio 1493 di Cristoforo*

*Colombo*

**Tratto da:** La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 11-14.

---

Signore,

Poiché so che avrete piacere della gran vittoria che il Signore Iddio mi ha dato nel mio viaggio, vi scrivo la presente, per la quale apprenderete come in 33 giorni io sono passato dalle isole di Canaria alle Indie con l'Armata che gli illustrissimi Re e Regina nostri Signori mi affidarono, e dove ho scoperto moltissime isole popolate di gente infinita, delle quali tutte ho preso possesso per le Loro Altezze con bando e bandiera reale spiegata, senza che nessuno mi si opponesse.

Alla prima che io incontrai posi il nome di San Salvatore, per commemorazione della Sua Alta Maestà, la quale tutto questo ha miracolosamente donato, e gli Indiani la chiamano Guanahani; la seconda denominai l'Isola di Santa Maria della Concezione; la terza Fernandina; la quarta la Isabella, la quinta l'Isola Giovanna, e così a ciascuna diedi un nuovo nome.

Quando giunsi alla Giovanna, seguii la costa di essa a Ponente, e la trovai tanto grande che pensai fosse la provincia del Cataio in Terraferma. E siccome non rinvenni sulla costa del mare né città né borgate, ma solo piccoli villaggi con i cui abitanti non potevo aver conversazione perché tutti fuggivano rapidamente, così mi spinsi avanti su quella rotta, pensando che avrei finito col trovare grandi città o borgate; ma, dopo aver percorso molte leghe, vedendo che non vi era mutamento alcuno e che quella costa mi conduceva al Settentrione dove io non volevo spingermi perché l'inverno era diggià incominciato e io mi proponevo di avviarmi ad Austro, ed anche il vento mi fu contrario, perciò decisi di non perdere altro tempo e retrocedetti fino ad un buon porto donde inviai due uomini per esplorare la terra e sapere se ivi si trovassero re o grandi città. Essi camminarono per tre giorni e trovarono un infinito numero di piccoli villaggi e innumerevoli genti, ma non cosa d'importanza, perloché tornarono indietro. Io capivo sufficientemente certi Indiani che avevo preso per apprendere da loro che questa terra era un'isola, e pertanto seguii la sua costa per 107 leghe ad Oriente fin dove essa ebbe termine. Da

quella estremità scorsi un'altra isola a Levante alla distanza di 18 leghe, alla quale diedi il nome di la Spagnola ed alla quale mi diressi. [...].

La Spagnola è una meraviglia: le catene di montagne e i singoli monti, le pianure e le campagne sono ottime e adatte per farvi semine e piantagioni, per allevarvi bestiame di ogni genere, per l'edificazione di città e villaggi. La bellezza di questi porti marittimi, non si può crederla se non la si vede. E i fiumi sono numerosi e larghi, hanno acque buone e i più contengono oro. Gli alberi, i frutti e le erbe della Spagnola sono assai diversi da quelli della Giovanna, e in essa vi sono molte spezie e grandi miniere d'oro e di altri metalli.

Le popolazioni di quest'isola, come quelle delle altre isole che ho scoperto e delle quali ho avuto notizia, vanno nude, uomini e donne, come vengono generate, per quanto alcune donne si coprano una sola parte del corpo con una foglia o una pezzuola di cotone che preparano per tale scopo. Non hanno ferro, né acciaio, né armi, al cui uso non sono adatti, non perché non siano gente ben disposta e di buona statura, ma perché sono straordinariamente paurosi. Altre armi non conoscono se non quelle che si fanno con le canne alle quali quando sono fatte e andate in semenza pongono in cima un bastoncino aguzzo. Oltre a ciò non usano nemmeno adoperar queste canne, perché mi è accaduto di spedire a terra due o tre uomini verso qualche villaggio per aver conversazione con loro, standosi quegli indigeni insieme in grandissimo numero, i quali, quando vedevano arrivare i miei uomini fuggivano perdutamente. E questo non perché si sia fatto del male a taluno di essi, anzi, in ogni luogo dove io sia stato ed abbia potuto intrattenermi seco loro ho fatto loro dono di quanto avevo, tanto pezzi di stoffa quanto altre molte cose, senza chiedere in cambio cosa alcuna, ma perché sono incurabilmente vili. Vero è che, quando si sentono rassicurati e perdono un po' della loro paura, si dimostrano tanto onesti e liberali di quanto possiedono che non lo crederebbe chi non lo constatasse. Qualunque cosa si domandi loro di quello che hanno, mai rispondono negativamente, anzi la offrono e mostrano tanto affetto che par vogliano dare il cuore, e, si tratti di cosa di valore oppure di poco prezzo, ugualmente la danno in cambio di qualsiasi bagattella, dichiarandosene contenti.

Io proibii che si dessero loro cose tanto vili come cocci di scodelle rotte o pezzi di vetro rotti o striscioline di' nastro, sebbene, quando riuscivano a ottenerli, paresse loro di aver acquistato le più preziose gemme del mondo. Avvenne che un marinaio, per un nastro, ebbe tanto oro del peso di due castellani e mezzo, e altri molto di più per oggetti che valevano ancor meno. Gli indigeni davano quanto avevano per blancas di nuovo conio, fino a due o tre castellani d'oro, o un'aroba o due di cotone filato... e prendevano anche pezzi di archi rotti e di botti, senza discernimento, come animali. Tutto questo mi parve malfatto, onde io lo proibii. Io davo loro mille graziose e buone cose che portavo, allo scopo che si affezionassero a noi ed in più si facessero cristiani e prendessero inclinazione ad amare e servire le Loro Altezze e tutta la nazione castigliana e procurassero di raccogliere e darci dei prodotti che hanno in abbondanza e che ci sono necessari.

Essi non professano né setta né idolatria veruna, ma tutti credono che la potenza e il bene siano nel cielo, e credevano fermamente che io con le mie navi e la mia gente fossi sceso dal cielo, e con questa persuasione mi ricevevano in ogni dove, dopo che avevano smesso le loro paure. E questo non avviene perché siano ignoranti, ma al contrario sono di ingegno molto acuto e navigano per tutti i mari ed è incredibile come sappiano dar buone informazioni su tutto, eccetto che non hanno mai visto gente vestita né navi simili alle nostre. [...]

Questa è terra da desiderare e, vista che la si abbia, da non mai abbandonare. E in essa, sebbene di tutte le altre isole da me scoperte io abbia preso possesso per le Loro Altezze e le tenga per loro conto in modo che possono disporne pienamente come dei regni di Castiglia, e sebbene tutte siano ricche più di quanto io sappia e possa dire, in questa Spagnola, nel luogo più conveniente e nella regione migliore per lo sfruttamento delle miniere d'oro e per l'attivamento di ogni traffico tanto della Terraferma di qui quanto della Terraferma del Gran Can, dove si avrà

gran commercio e guadagno, ho preso possesso di un gran villaggio al quale ho dato il nome di Villa del Natale, e in esso ho costruito fortificazioni e una fortezza, che a quest'ora spero sarà interamente finita, e vi ho lasciato gente sufficiente allo scopo di costruirla e munirla, e l'ho provveduta di artiglierie e di vettovaglie per più di un anno, e inoltre vi ho lasciato un carpentiere esperto in costruzioni navali e di ogni genere e capace di elevare altre fortezze. Oltre a ciò, ho stretto col re di quella terra un'amicizia tanto cordiale che egli si pregiava di chiamarmi e considerarmi fratello. E se anche mutasse disposizione d'animo e pensasse di recare offesa a quei miei uomini, nulla di male potrebbe far loro, perché né lui né i suoi sudditi non sanno che cosa siano le armi, e vanno nudi e senza difesa, come ho già detto, e son la gente più timida che nel mondo esista, cosicché la gente che ho colà lasciata sarebbe sufficiente per dominare e distruggere tutta quella terra. Perciò, se gli Spagnoli sapranno reggersi convenientemente, gli isolani non costituiranno un pericolo per le loro persone.

Mi è parso che in tutte queste isole gli uomini si accontentino di una donna, ma al loro capo o re ne concedono venti. Mi è parso anche che le donne lavorino più degli uomini. Non ho potuto capire se possiedono beni propri, anzi mi è sembrato che abbiano ogni cosa in comune, principalmente le vettovaglie. Finora non ho trovato in queste isole uomini mostruosi, come molti credevano, ma invece son gente di grazioso aspetto, né sono negri come in Guinea, e hanno i capelli lunghi, e non si riproducono dove il calor dei raggi solari è troppo forte. È vero che il sole vi ha gran forza dato che il paese è distante dalla linea equatoriale 26°. Nelle isole dove si ergono grandi montagne si sentiva, anzi, quest'inverno abbastanza freddo, ma gli abitanti lo sopportano per abitudine e con l'aiuto delle vivande che mangiano mischiate a molte spezie che sono straordinariamente calorose. Cosicché non ho trovato mostri di sorta, né ne ho avuto notizia. [...]

Mi dicono anche che vi è un'altr'isola più grande della Spagnola, nella quale le persone non hanno capelli in testa e dove esisterebbe un'infinità d'oro. [...]

In conclusione, a tener conto solo di quanto è stato fatto durante questo viaggio che fu compiuto tanto rapidamente, le Loro Altezze possono vedere che io darò loro quanto oro vorranno, per poco che sia l'aiuto che le Loro Altezze mi daranno, e inoltre io darò loro spezie e cotone quanto ne ordineranno, gomma di lentisco quanto vorranno caricarne e della quale fino ad oggi non se n'è trovata altro che in Grecia, nell'isola di Chio, e la Signoria [di Genova] la vende al prezzo che vuole, e aloe e schiavi quanto vorranno caricarne, e questi saranno degli idolatri.